

DIARIO DI BORDO

QUEEN BLOOD Ousmane Sy 12 marzo 2023

È Carmelo Zapparrata ad introdurre lo spettacolo Queen Blood di Ousmane Sy. Critico e giornalista di danza Carmelo, che scrive per Danza&Danza e per La Repubblica, prima dello spettacolo che vedrà il debutto italiano del gruppo Paradox-Sal, ci aiuta ad entrare meglio nel fantastico mondo dell'hip hop e lo fa partendo proprio dalle origini di quello che è più di una stile di danza, ma una vera e propria cultura.

Insolito in Italia vedere l'hip hop in teatro mentre in altri paesi d'Europa e soprattutto in Francia è normale trovare coreografi e collettivi provenienti da questa cultura addirittura alla direzione di Centri Coreografici Nazionali. Uno di questi il Collective FAIR-E che dal 2019 dirige il Centre Chorégraphique National de Rennes et de Bretagne. Tra i fondatori del collettivo il coreografo Ousmane Sy purtroppo prematuramente scomparso nel 2020. Mi emoziona la volontà dei suoi colleghi, collaboratori, amici, compagni di una vita, danzatori che ha formato e ai quali ha trasmesso con passione tutto il suo sapere, di continuare a portare avanti il suo progetto, continuando nonostante la sua scomparsa a mettere in scena i suoi lavori e a condividere il messaggio di unità, usando le storie di ogni singola persona coinvolta per farlo, proprio come lui ha insegnato loro.

Un'altro aspetto che vorrei evidenziare è la volontà di Ousmane di lavorare molto con danzatrici donne. Ricordiamo che in America, soprattutto all'inizio, le praticanti donne di hip hop venivano addirittura chiamate Flies, mosche, come a sottolineare il fatto che l'hip hop fosse prettamente affare maschile. Questo per Ousmane non voleva essere un gesto femminista o quantomeno un'esaltazione della femminilità ma una vera e propria dimostrazione che le donne possono fare lo stesso lavoro degli uomini e allo stesso livello. Lo spettacolo Queen Blood infatti vede in scena sette danzatrici padrone del proprio movimento in una performance dove la singola identità è al servizio della vera entità.

Ousmane fu uno dei primi a contaminare la house dance con movenze di origine africana. Pur essendo nato in Francia le sue origini erano Malesi e ad un certo punto della sua carriera sentì il bisogno di indagare e di attingere dalle sue radici africane. Fu molto criticato per questo soprattutto dagli americani che non riconoscevano nella house dance quel tipo di movenze. Questa volontà in realtà per lui aveva un senso più profondo del voler creare un nuovo genere di danza. Il suo collaboratore infatti, che affianca Carmelo nell'introduzione pre-show ci riporta una frase che Ousmane era solito dire e che mi è arrivata dritta al cuore: "...Devi sapere da dove provieni per sapere dove stai andando...". Nell'ascoltare questa frase la mia mente viaggia indietro nel tempo a quando ero un bambino, bambino del quale vi vorrei per un attimo parlare:

Calcio, karate, rugby, scuola di musica, pallavolo... ero ancora piccolo ma ne avevo già provate tante, senza riuscire però ad appassionarmi realmente a qualcosa. Erano gli anni in cui si masterizzavano i CD musicali e si creavano in formato MP3 dischi pieni di musica scaricata da internet. Mio fratello maggiore, più grande di sei anni, era molto geloso delle sue cose, ma ogni volta che usciva con gli amici e la stanzetta rimaneva solo per me, prendevo i suoi dischi e li ascoltavo. Eminem, 50 Cent, Snoop Dog, Outkast, Dr. Dre, Jay Z... scoprivo la musica hip hop americana e mi faceva impazzire. In TV guardavo su Mtv i video musicali, copiavo le movenze dei rapper, mi piaceva vestire largo come loro. In quegli anni uscivano film come Street dance fighters, Step Up, Honey, li guardavo e riguardavo e mi innamoravo di quei ballerini, dell'hip hop, della break dance.

Ricordo un pomeriggio di essere andato in garage e dopo aver aperto uno scatolone a mo' di tappeto sul pavimento, ho indossato il casco a scodella che mio fratello usava per girare in motorino e ho preteso di riuscire a girare in verticale sulla testa come i ragazzi che vedevo alla TV. Ero completamente pazzo di quel mondo, tanto da convincermi a cercare una scuola di danza per iniziare a prendere lezioni.

Purtroppo nel mio piccolo paese, dove di scuole di danza all'epoca ce n'erano diverse, nessuno insegnava hip hop. Feci una settimana di prova in una scuoletta diretta da due ragazze giovani, mi resi subito conto che il tipo di danza che si faceva lì non era quello di cui ero innamorato, quello che avrei voluto saper fare, ma mi piacque lo stesso e così continuai a frequentare quella scuola, dove nel giro di poco tempo mi ritrovai anzicchè a girare sulla testa a indossare delle scarpette da danza classica.

Ma il primo amore non si scorda mai e per quanto io alla fine nella mia vita una lezione di hip hop non l'abbia ancora mai presa, quel mondo, quella musica, quella danza continuano ad appassionarmi e non mi stanco mai di guardarla.

In quella scuoletta alla fine ci sono rimasto fino a diciassette anni. L'amore per la danza era diventato talmente grande che sognavo di lasciare il mio paesino per entrare in qualche scuola importante e studiare seriamente. Mio fratello e mia sorella, entrambi più grandi, frequentavano l'università e i miei genitori facevano molti sacrifici per sostenerli. Per quanto io abbia sempre avuto l'appoggio dei miei genitori in quello che facevo, nel momento in cui iniziai a condividere il desiderio di andare via per diventare un ballerino professionista, essi non riuscivano a vedere realmente nel mio sogno una possibilità di sicurezza futura, di professione. Inoltre la situazione economica in casa non era delle migliori, dunque le possibilità che potessero mantenermi in una grande città per studiare danza erano davvero minime.

Qui arriva la parte della storia della quale vado più fiero. Due signori all'epoca sui cinquanta anni, zii della mia insegnante di danza e residenti a Genova, erano soliti passare le vacanze estive in Calabria nel paese dove sono cresciuto. Ogni anno la scuola di danza organizzava lo spettacolo estivo nella piazza del paese e i due signori erano sempre presenti. Da subito si fecero avanti, riconoscendomi del talento e chiedendomi se avessi intenzione di partire per fare della danza un giorno il mio lavoro. La mia risposta era sempre la stessa: "...io partirei anche subito, ma non possiamo permettercelo...". Credo già dalla primissima volta che gli diedi questa risposta, loro, che non erano né miei parenti né miei amici, ma a tutti gli effetti due estranei, si offrirono di aiutarmi economicamente qualora io avessi deciso di andare a studiare fuori, accollandosi dunque le spese che avrei dovuto affrontare mensilmente dal momento della mia partenza fino alla fine del percorso di studi di cui non si aveva una data certa. I primi anni rifiutai sempre la generosa offerta, vuoi perchè non li conoscevo abbastanza, vuoi per il senso di colpa di mettere i miei genitori in una situazione del genere. Passano gli anni e ogni estate si ripete la stessa scena, fino ai miei diciassette anni quando capisco che se avessi continuato a rifiutare probabilmente avrei perso la mia occasione e sarebbe poi diventato troppo tardi. Nel frattempo il rapporto con i due signori di Genova si intensificò, anche i miei genitori legarono con loro e alla fine fu più semplice accettare l'aiuto e lasciare che intervenissero laddove noi non potevamo arrivare. Così partii verso Firenze grazie a due persone che non vollero mai nulla in cambio.

Se ho avuto la possibilità di studiare, diventare un danzatore professionista e di essere qui oggi come Artista in rete lo devo senz'altro al mio iniziale amore per il mondo hip hop, alla mia famiglia che mi ha sempre appoggiato, ma tanto anche a quei due estranei che oggi sono e saranno sempre la mia seconda famiglia.